

L'ambiente e l'uomo: la relazione e il rispetto

Intervento del vescovo Marco Busca
al convegno "Aree umide, uno scrigno di biodiversità, un polmone per l'umanità"
organizzato dal Parco regionale del Mincio

Mantova, 29 novembre 2023

Il bilanciamento tra le ragioni dell'economia e il diritto dell'ambiente

Ringrazio dell'invito a portare un contributo a questo interessante convegno e lo faccio tenendo sullo sfondo l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, pubblicata nel 2015, che considera l'ambiente non come un valore a sé stante, ma collegato in modo diretto e indissolubile ad altri valori fondamentali della nostra società, quali la libertà, l'uguaglianza, la giustizia sociale e il diritto alla vita.

Si tratta di fattori che si trovano spesso in conflitto con l'attuale modello di sviluppo, che punta in un'unica direzione: quella del risultato economico. Seguendo questa logica, il valore, ad esempio, di un paesaggio, di un bosco o di un'area umida non trovano un corrispettivo economico misurabile e, per questa ragione, rischiano di non essere considerati in sé stessi come beni comuni da proteggere, se non attraverso specifici interventi legislativi di tutela. Il Pontefice ci ricorda che «l'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (n.190). Di fatto, «se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento» (n. 195). E, ancora, «all'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano» (n. 190).

La nostra Costituzione repubblicana, a seguito delle modifiche che, nel 2022, hanno portato all'introduzione del principio della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali» (art. 41).

Tuttavia, con realismo critico, la *Laudato si'* ci mette in guardia sul fatto che «le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione» (n. 111). Attualmente, la normativa di tutela ambientale italiana (d. lgs 152/06 e legge n. 68/2015) è centrata sulla salvaguardia dalle più gravi forme di inquinamento (aria, acque, rifiuti...) attraverso strumenti preventivi, repressivi e ripristinatori, senza però incidere in profondità sulle scelte economiche che le provocano e sul modello di sviluppo che le indirizza.

La prospettiva dell'enciclica è ben chiara al riguardo: affinché sorgano nuovi modelli di progresso è necessario «cambiare il modello di sviluppo globale», il che implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni» (n. 194). Non basta quindi conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria o la conservazione dell'ambiente con il progresso.

In primo piano è posta infatti la sfida educativa: «A nulla servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica» (n. 101). Una crisi che, per molti, prende le mosse da un'acritica accettazione dello sviluppo tecnologico, considerato come un valore supremo e indiscutibile. Mentre papa Francesco ci stimola a *ridefinire l'idea e la concezione di progresso*: «Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente

superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce - per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse - nel contesto di una crescita dell'economia» (n. 194).

Se la tecnologia non viene organizzata e gestita in maniera consapevole e si opera in modo puramente tecnocratico, guardando solo alla crescita economica e alla redditività, il rischio è quello di "un'irresponsabilità organizzata". L'enciclica richiama a un rapporto responsabile e a una gestione etica delle possibilità offerte dalla tecnologia, che non deve somigliare a un idolo cui sacrificare gli individui, ma è chiamata a fornire il suo contributo per la risoluzione delle problematiche di cambiamento climatico, povertà e disuguaglianza. Se invece questa si erge a unico paradigma omogeneo e unidimensionale, ne deriva un pericoloso riduzionismo. «La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri» (n. 20).

Ciò che il paradigma tecnocratico perde di vista è proprio la complessità dei legami e delle interazioni, che sono invece al centro di uno "sguardo ecosistemico". La ricerca del profitto rappresenta lo scopo a cui è rivolto il dominio sulla realtà reso possibile dalla dittatura della tecnica. La mentalità che essa esprime si trova anche alla base della convinzione circa la possibilità di una crescita illimitata. Un orizzonte che, per quanto sia in grado di entusiasmare economisti e teorici della finanza, non può che essere considerato come illusorio e fuorviante, in quanto fondato sulla «menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite» (n. 106). «Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente» (n. 195).

Ma con la stessa decisione con cui denuncia la tossicità del profitto speculativo, l'enciclica riafferma la salubrità di una redditività ancorata all'economia reale e, soprattutto, alla preoccupazione per gli effetti ambientali dei processi produttivi. È necessario precisare, infatti, che nella *Laudato si'* si sottolinea la funzione positiva dell'imprenditorialità: «L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune» (n. 129). Per papa Francesco, quindi, produzione di ricchezza (oggetto di valutazione positiva) non è sinonimo di massimizzazione del profitto (identificata invece come patologia). Anche il lessico ordinario dell'economia, intesa sia come insieme di pratiche sia come analisi scientifica, dovrebbe tornare ad appropriarsi di questa fondamentale differenza.

La sfida culturale: il valore ambiente

Sempre nella *Laudato si'* leggiamo che «una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana» (n. 183).

Il fulcro del problema ambientale, quindi, è essenzialmente legato al sistema di riferimento culturale e politico. La trasformazione del paradigma, da quello tecnocratico all'ecologia integrale, non può essere delegata alle istituzioni, ma deve diventare azione diffusa e coesione sociale: «Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione

personale» (n. 211). La conversione ecologica della società, dell'economia e degli stili di vita, quindi, potrà affermarsi soltanto se apparirà "socialmente desiderabile". Non una perdita rispetto alle posizioni acquisite, ma un investimento per il presente e il futuro.

Il "valore ambiente", inteso nella sua dimensione integrata e integrale, può dunque avere effetti dirompenti rispetto all'attuale assetto socioeconomico. A livello individuale la sua riscoperta richiede la trasformazione di alcuni funzionamenti ormai generalizzati e normalizzati, rispetto ai quali si fatica ad attivare un pensiero critico, libero, argomentato e alternativo. Condizione ardua da realizzare in un tempo in cui le *condivisioni*, i *like* e i *tweet* hanno sostituito il ragionamento e l'approfondimento ed in cui la pubblicità dilagante crea ogni giorno nuovi bisogni artificiali e schiere di consumatori acritici. Eppure, si tratta di uno snodo fondamentale per introdurre dei correttivi al sistema e attuare una vera conversione ecologica, che implica il passaggio dal consumismo ossessivo al consumo critico. In diversi passaggi dell'enciclica, infatti, papa Francesco denuncia i rischi di «un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale» (n. 219), che disorienta e stordisce.

La proposta della *Laudato si'* è quella di una "sobrietà felice", che non è sinonimo di privazione o di povertà, ma rappresenta anzi una dinamica di liberazione: «Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita» (n. 223).

Un valore, quindi, non deve essere necessariamente "utile" o monetizzabile. La vita possiede un valore unico ed immensurabile, anche se non crea occupazione e non "fa soldi". Non si tratta di rinunciare all'acquisto, ma di sperimentare proposte alternative di consumo, a partire dal livello locale e più prossimo, da ciò che è concretamente possibile, attuando pratiche economiche che mirano a ridare dignità al lavoro e che non danneggiano l'ambiente. Può così svilupparsi uno «stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (n. 222).

L'educazione etica e contemplativa al rispetto

Le riflessioni sulla tutela ambientale sono quasi sempre accompagnate da una parola, semplice e preziosa: "rispetto". Si tratta di un termine che unisce due sentimenti umani, il timore e l'onore. Esso trae origine dalla sfera religiosa e, come diceva Romano Guardini, è la «la sensazione del santo inavvicinabile, che nell'esperienza primordiale dell'esistenza circondava tutto ciò che è elevato, potente, grande». Chi ha rispetto non prende possesso di ciò che ammira ma, piuttosto, si ritira nel timore di profanare la sacralità di ciò che apprezza. E questo vale anche per l'ambiente. In una delle pagine più belle de *I fratelli Karamazov*, Dostoevskij scrive: «Amate tutta la creazione divina, nel suo insieme e in ogni granello di sabbia. Amate ogni fogliuzza, ogni raggio di sole! Amate gli animali, amate le piante, amate ogni cosa! Se amerai tutte le cose, coglierai in esse il mistero di Dio. Coltolo una volta, comincerai a conoscerlo senza posa ogni giorno di più e più profondamente» (libro VI, cap. 3).

L'antidoto all'atteggiamento predatore e vorace rispetto all'ambiente è allora quella capacità contemplativa, che comporta i sentimenti dell'ammirazione, del rispetto e della piacevolezza. Tutto è all'insegna del gratuito e, in questo, funge da elemento equilibratore della tendenza all'esclusività dell'utile. Lo sguardo contemplativo è capace di cogliere la realtà come mistero che non si può dominare. «Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (n. 12). L'uomo conosce sé stesso solo in relazione alle altre creature, immergendosi nella natura. Egli si esprime esprimendo il mondo ed esplora la sua sacralità decifrando quella del mondo.

Il grande contemplativo del libro della natura è un giovane italiano del medioevo, Francesco d'Assisi, che rifiuta l'impianto socioeconomico mercantile a cui lo voterebbe il progetto paterno e scopre una

postura diversa per immergersi nella natura, non da consumatore, ma da ammiratore, poeta e mistico. Egli percepisce un riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, come testimonia il suo meraviglioso *Cantico delle Creature*. L'affetto che deriva da questo sguardo abbraccia tutte le creature, anche le più piccole e quelle abitualmente considerate inutili o dannose, come le ortiche lasciate crescere nell'orto del convento. San Francesco voleva che «si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza» (n. 12).

«La sua testimonianza - afferma ancora papa Francesco - ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e “li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione”. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto» (n. 11).

Da queste riflessioni non può non sorgere l'interrogativo circa gli elementi di trasformazione da introdurre all'interno del paradigma tecnocratico oggi dominante, affinché si possa giungere alla definizione un modello diverso. Un paradigma alternativo che, non fondandosi unicamente sulla ricerca dei risultati produttivi e dei benefici economici, sappia valorizzare l'arte, la mistica, la filosofia e le conoscenze naturalistiche, cessando di manipolare in senso strumentale la realtà, ma salvaguardando e valorizzando l'ambiente quale ambito complessivo di vita. Da qui il recupero della proposta centrale della *Laudato si'*, quella dell'ecologia integrale.

Un patto per l'ecologia integrale

Abbiamo la percezione di vivere in un cambiamento d'epoca in cui un po' tutto è da riscrivere. Il cambiamento, infatti, non riguarda i dettagli ma i paradigmi: «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (n. 202).

Di fronte alla sfida della cura del pianeta e della salute delle persone, il paradigma economico e tecnologico su cui abbiamo impostato il modello di sviluppo deve lasciarsi contaminare da una visione antropologica rinnovata, in cui le diverse competenze sociali, economiche, tecniche e politiche siano nutrite da un principio etico e spirituale che metta al centro il valore dell'intera comunità di vita. Non possiamo più «considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita» (n. 139).

E, di conseguenza, «la cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (n. 111).

Questo è l'impegno primo della Chiesa, che «non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma [invita] a un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (n.188).

La proposta innovativa formulata dalla *Laudato si'*, come abbiamo detto, è racchiusa nelle parole "ecologia integrale". È questo il nuovo paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione...) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani, gli assetti infrastrutturali e del sistema dei trasporti, le condizioni del lavoro degno e il grido dei poveri.

Il Papa rileva la necessità di «cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (n. 139). Ne deriva che «se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali» (n. 42).

L'enciclica, quindi, propone una riflessione importante sulla responsabilità di tutti verso la casa comune. Una sfida e una responsabilità globale condivise perché, come sottolinea papa Francesco, nella progettazione del nostro futuro ora più che mai «abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti [...]. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri» (n. 14).

Prima ancora dell'elaborazione di soluzioni tecniche, siamo chiamati a favorire una conversione ecologica globale, che parta dal livello locale e individuale, ma che giunga ad attivare reti comunitarie. In conclusione, quindi, citando per l'ultima volta le parole del Pontefice, possiamo affermare che «la conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (n. 219).